



VISITA DI PAPA FRANCESCO ALLA COMUNITA' DI SANT'EGIDIO

Roma 15 giugno 2014

Intervento di Branislav Savic

Santità,

mi chiamo Branislav Savic, per gli amici Branco, ho 30 anni. Sono rom nato e cresciuto a Roma. I miei genitori sono venuti in Italia alla fine degli anni '70 dalla ex Jugoslavia.

Per un lungo periodo ho vissuto in un campo nomadi, una grande baraccopoli fuori dalla città. Mi ricordo che dovevamo andare a prendere l'acqua con le taniche. Il problema più serio era quando andavo a scuola, senza acqua è difficile e a volte mi vergognavo e non ci andavo.

Fin da piccolo ho imparato che non tutti i compagni si vogliono sedere vicino a te. Ti dicono che sei uno "zingaro" in maniera dispregiativa. Senti lo sguardo degli altri su di te. Questo nella vita pesa e a volte si può avere una reazione aggressiva, la maggior parte delle volte cerchi in tutti i modi di nasconderti e di non far sapere chi sei.

Ho conosciuto gli amici di Sant'Egidio a cinque anni, perché venivano a prendere i bambini per farli studiare. Hanno insistito molto per farmi studiare e hanno accompagnato tutta la mia vita. Oggi sono fiero di far parte di questa famiglia. Con loro sono stato battezzato, ho fatto la comunione e la cresima.

Oggi sono una persona felice: ho una bella famiglia, lavoro come cameriere in un ristorante vicino a San Pietro, vivo in un appartamento. Ma per arrivare a questo punto c'è stato un lungo cammino!

I primi tempi che lavoravo non ho mai detto che ero rom. Avevo sempre con me una sacca con i vestiti puliti che mi mettevo quando uscivo dal campo. Non volevo essere riconosciuto.

Ad un certo punto il mio datore di lavoro mi ha chiesto di dargli tutti i documenti per mettermi in regola. Mi sono trovato davanti a una scelta da fare: dire tutto e rivelare chi ero, oppure andarmene senza dire niente., infatti non avevo nessun documento perché dopo la guerra in Jugoslavia il mio paese non esisteva più e quindi io, la mia famiglia e molti rom siamo rimasti senza patria e documenti.

Alla fine ho scelto di parlare col mio datore di lavoro. Mi ha abbracciato e mi ha detto: troveremo una soluzione.

Da quel momento non ho avuto più paura di dire che sono un rom o zingaro oggi sono in regola. Quando posso mi impegno a parlare e ad aiutare i rom e dico a tutti di far andare i bambini a scuola, e di uscire appena si può dal "campo". Dico anche di rispettare le regole e le leggi.

Provo ad essere un bravo cristiano e a trasmettere la fede anche a mio figlio.

Ho trovato nella mia vita delle persone che mi hanno voluto bene e tra queste sicuramente c'è anche lei.

Lei ci capisce e ci vuole bene.

L'ho pensato anche quando ho ascoltato le sue parole la scorsa settimana. La ringrazio a nome mio e di tanti rom. Grazie, Padre Santo, di essere qui con noi oggi!